

cordone

Scienza & Vita: inutili le cellule a uso «privato»

Si riaccende il dibattito sull'opportunità della conservazione autologa del cordone ombelicale, anche a seguito di un rinnovato appello delle biobanche, le strutture adibite a tale pratica, per l'adozione di un nuovo sistema normativo in materia di cellule staminali cordonali. È giusto conservare in forma privata quella che è una riserva di cellule staminali per curare eventuali malattie future? È davvero utile in una prospettiva terapeutica per il donatore? A queste e ad altre domande si propone di rispondere il documento del direttivo di Scienza & Vita "Conservazione autologa del sangue del cordone ombelicale", redatto con l'obiettivo chiarire alcune delle questioni etiche e scientifiche in proposito.

In Italia, come all'estero, esistono centri adibiti alla raccolta del sangue del cordone ombelicale (Sdco) per «un uso detto eterologo o altruista che ha lo stesso principio alla base delle raccolte e donazioni di sangue per gli adulti: donazioni gratuite e messa a disposizione delle esigenze della collettività». Il documento registra poi l'attuale tendenza verso la pratica della conservazione autologa, dedicata cioè all'uso esclusivo da parte dello stesso donatore e su questa si sofferma. Attingendo a recenti pubblicazioni scientifiche e a pronunciamenti di vari organi competenti in materia, si evidenziano importanti aspetti. Le scarse probabilità di usare il proprio Sdco, calcolate approssimativamente in 1 caso su 2.700 dall'American College of Obstetricians and Gynecologists e il fatto che «la donazione di Sdco dovrebbe essere scoraggiata quando diretta ad uso personale o familiare per la possibilità che nel sangue stesso ci siano cellule che causano la patologia che si vuole curare» (American Academy of Pediatrics) sono motivi sufficienti

ad affermare che «la donazione al pubblico deve essere incoraggiata». Sullo stesso binario si muovono il Comitato di Medicina materno-fetale dei ginecologi canadesi, che in un recente articolo, citato ancora nel documento di Scienza & Vita, afferma la necessità di incoraggiare alla donazione altruistica e il Comitato Nazionale di Etica francese che già nel 2002 si pronunciava a favore della "pratica solidale del dono".

Un'altra questione scottante riguarda l'aspetto economico della conservazione autologa, che Scienza & Vita affronta opportunamente: «La raccolta di Sdco pone anche dei problemi di giustizia distributiva e di pari accesso alle risorse, dato che, nella supposizione dell'efficacia salvavita del Sdco usato per se stessi, non tutti i cittadini avranno i mezzi per accedervi, e taluni giungeranno all'indebitamento». Alla luce di tutto questo è possibile fare una serena analisi della legislazione italiana che, al pari di quella francese, non consente la conservazione autologa del Sdco se non in casi di provata utilità per un familiare. Un legge che, per il direttivo di Scienza & Vita, appare dunque «rispettosa dei diritti dei cittadini, portando ad un paritetico accesso ad una sorgente terapeutica ben riconosciuta». Ferma restando la necessità di informare sugli scarso benefici della conservazione autologa, Scienza & Vita non trascura le «esigenze ormai inarrestabili del mercato» e, nell'eventualità di assecondarle, propone di «permettere la conservazione autologa con una possibilità del Servizio sanitario nazionale di accedere alle scorte private se un qualunque cittadino ne avesse improvviso bisogno e non si trovasse sangue disponibile nelle scorte pubbliche» o di subordinarla alla «donazione di parte del sangue al Ssn».

Lorenzo Schoepflin

